

## ORIGINI E FASI COSTRUTTIVE DEL COMPLESSO ECCLESIALE DELLA CÀ BIANCA PRESSO CLASSE DI RAVENNA

GINO VINICIO GENTILI

*Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, Bologna*

Figg. 1—3 e 6 in annesso

Tra se basiliche gravitanti nella zona classicana di Ravenna, la cui iconografia ci è finora frammentariamente nota, essendo ormai da vari anni rimasto lo scavo a mezzo, va annoverato, oltre allo scrigno miracolosamente superstite, pressochè intatto in tutta la sua volumetria fino ai nostri giorni, del S. Apollinare in Classe ed oltre ai resti delle fondazioni della chiesa di S. Severo, il complesso ecclesiale scoperto nel 1965 dal dott. Giuseppe Cortesi alla Cà Bianca, località a 2 km. in linea d'aria a mezzogiorno della ricordata Basilica classicana di S. Apollinare.

La bibliografia, già nudrita, fiorita attorno a questi avanzi, e gli studiosi ben più di me in tal campo qualificati, che oltre allo scopritore, vi hanno fermato la loro attenzione,<sup>1</sup> mi esimerebbero dall'occuparmi ancora di essi, che consentono una conoscenza molto prossima all'originaria essenza della planimetria della chiesa ma non assoluta, dato che ci si trova per lo più di fronte alle sole strutture di fondazione: d'altronde s'aggiunge il fatto che l'esplorazione non ha mosso dalle ultime presentazioni del 1968—1969 a questa parte ulteriori passi, per cui nessun nuovo dato od elemento è venuto e dare un ulteriore apporto alle nostre conoscenze sulle reliquie monumentali di questo complesso ecclesiale, che va inquadrato tra gli edifici basilicali caratteristici dell'architettura ravennate. Ma l'amico Bovini mi ha pregato di un intervento

<sup>1</sup> G. Cortesi, La basilica della Casa Bianca, in *Atti del I° Congresso Nazionale di Studi Bizantini*, Archeologia ed Arte (Ravenna 1966) pp. 43—71; G. Bovini, Note sull'edificio paleocristiano di culto rinvenuto nel 1965 a 2 km. a sud di S. Apollinare in Classe, in *Felix Ravenna* (1966) pp. 104—115; M. Mazzotti, Il nuovo complesso paleocristiano della «Casa Bianca» nella zona di Classe, in *Corsi di Arte Ravennate e Bizantina* (1968) pp. 217—225; Cortesi, Nuove indagini sulla topografia della zona della basilica recentemente rinvenuta a Sud di S.

Apollinare in Classe, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe* (Ravenna 1968) pp. 441—453; G. De Angelis D'Ossat, Osservazioni sull'architettura delle basiliche scoperte a Classe, ibidem, pp. 458—459; G. V. Gentili, Scavi e scoperte negli ultimi dieci anni nell'Emilia e nella Romagna, in *Atti del II Congresso Naz. di Archeologia Cristiana* ([23—31 maggio 1969] Roma 1971) pp. 212—215; Bovini, *Edifici di culto d'età paleocristiana nel territorio ravennate di Classe* (Pàtron, Bologna 1969) p. 31—49.

su tale basilica, e mi è riuscito difficile rispondere con un sia pur cortese, e, nel caso specifico, motivato diniego; motivato, ripeto, perchè non vi sono, allo stato delle cose, novità che possano variare le tesi contrastanti sinora avanzate in proposito e far pendere con un qualche elemento probante l'ago della bilancia dall'una piuttosto che dall'altra parte.

In altra sede, sia pur molto fuggacemente, ho avuto io stesso modo di toccare l'argomento, nella relazione con cui ho reso note le scoperte degli ultimi anni nel campo paleocristiano e altomedioevale nell'ambito della Regione della Emilia e Romagna in occasione del 2° Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi or son due anni fa (maggio 1969) a Matera. In quell'occasione, basandomi essenzialmente sulla planimetria del sacro edificio, presentata dagli altri studiosi, che ne hanno trattato, più che da una osservazione diretta degli avanzi scavati, risultanti per lo più obliterati da coperture di teli di nailon e da strati terrosi stesi con l'intento di proteggere contro i danni dei fenomeni atmosferici — senza per altro riuscire allo scopo — oltre che di quelli inevitabili, e forse più gravi, dei soliti curiosi, se vogliamo così benevolmente chiamarli, e dall'inevitabile sviluppo della vegetazione, nel sito particolarmente favorita dall'umidità del suolo per la presenza della falda freatica pressochè in superficie, avanzai l'ipotesi che si potesse ravvisare nella icnografia della chiesa, meglio che due, come da altri già osservato, forse tre fasi edilizie: e propriamente sulla originaria basilica a tre navate con esonartece di eguale ampiezza della sua fronte, prospettai che in un secondo tempo potessero essere stati aggiunti i *pastophoria* quadrangolari simmetricamente ai lati dell'abside ed il quadriportico allungato oltre i muri perimetrali dell'edificio; mentre solo in una terza fase sarebbero stati aggiunti i deambulatori laterali alla chiesa, chiusi al fondo da due ambienti ad esedra curvilinea, e la loggia di raccordo tra il deambulatorio settentrionale e la non lontana costruzione a pianta centrale, propriamente ottagonale. Vedremo in seguito come penso debba essere meglio rettificata tale ipotesi, allora avanzata, in seguito alle considerazioni ed osservazioni dirette, che in revisione di questa nota mi sono indotto ad effettuare personalmente, assieme ad una consistente battuta fotografica, sui fatiscanti resti del monumento, facendone predisporre anche un accurato rilevamento grafico, che presento alla fig. 1 (in annesso) in pianta, alla fig. 2 (in annesso) nella sezione longitudinale ed alla fig. 3 (in annesso) in quelle trasversali.<sup>2</sup> Ma per ritornare al tema preposto e opportuno anzitutto considerare l'origine della basilica in questo luogo, come abbiamo detto, lontano ben 2 km. in linea d'aria dal S. Apollinare in Classe e quindi a ragionevole distanza dalla *civitas Classis*. Perché si sentì il bisogno di costruire una chiesa in questo sito, all'apparenza isolato, quando nella non troppo lontana Classe vi erano già indubbiamente basiliche ed edifici di culto frequenti ed anche in qualche caso di notevole mole? Tra questi ultimi erano la basilica Petriana, accanto alla quale fu eretto da Pietro II (494—519) il sacro *fons*, evidentemente ben grande, e, come ha rilevato il De Angelis D'Ossat, sicuramente »impostato su strutture concen-

<sup>2</sup> La planimetria e le sezioni sono state eseguite dal Geometra Capo della Soprintendenza alle Antichità Angelo Schiassi. Il materiale grafico e fotografico è tale da consentire già una mono-

grafia a sè stante sulla presentazione preliminare dello scavo nel suo attuale stadio di ricerca e di messa in luce della chiesa.

triche« stando all'affermazione strutturale dei *duplicibus muris et altis moenibus structis arithmeticae artis* di Andrea Agnello (IX sec.);<sup>3</sup> la *ecclesia beatae Euphemiae*, collegata, sempre dal detto storico alla agiografia apollinariana, e la *basilica beati Probi* costruita, ancora sulla testimonianza dell'Andrea Agnello, *iuxta ardicam beatae Eufemiae quae vocatur ad mare*.

L'origine della chiesa della Cà Bianca nel sito può essere giustificata dalla presenza ad esso prossima di un *vicus*, che il Cortesi riterrebbe avere individuato, per l'avvertita presenza nella zona di un notevole complesso di detriti archeologici, evidentemente pertinenti a costruzioni, mediante i sondaggi penetrometrici nella zona effettuati alle spalle meridionali di una banchina d'attracco riscontrata per una lunghezza di circa m. 150 sulla sponda destra di un corso d'acqua diretto verso S-SE, una vena endolagunare o il *Candidianus*, alla distanza di men che mezzo km. dalle dune costiere della fine del sec. V d. C. (fig. 4) secondo i rilevamenti riconosciuti in base alla fotointerpretazione del Barigazzi,<sup>4</sup> e a circa 800 m ad oriente del tracciato dell'antica via consolare Popillia del 132 a. C., da cui prima di raggiungere il ponte scavalcante il *Candidianus* per raggiungere Ravenna, doveva distaccarsi il diverticolo che parallelamente al corso d'acqua raggiungeva il ricordato probabile *vicus* proprio dietro la banchina d'attracco, fiancheggiata tutta la quale faceva una leggera diversione a sud, per riprendere poi evidentemente il suo percorso ad oriente attraversando il settore di una necropoli, che si sarebbe sviluppata, secondo le notizie raccolte dal Cortesi, non lontano dal ricordato ottagono della chiesa della Cà Bianca, a circa 300—400 m. verso nord.

Del resto tracce di edifici anteriori ad essa sarebbero state pure avvertite alle spalle dell'abside della chiesa, e su un muro parimenti preesistente si sarebbe appoggiato il cd. sacello incontrato sul fianco meridionale della chiesa, che si presenta asimmetrico con un sensibile spostamento assiale rispetto ad essa, presentando l'asse maggiore con andamento NNE-SSO.

E d'altronde nelle strutture della chiesa stessa si notano riutilizzazioni di laterizi romani, siano i mattoni sesquipedali, siano i piccoli *lateres cocti* usati a partire dal I° sec. dell'impero per la pavimentazione di ambienti in *opus spicatum*, usati questi ultimi assieme ad altro pezzame latericio per costituire i vespai ai sottofondi in cocciopesto dei *lithostrata* e dell' *opus musivum* pavimentali della basilica.

Riterrei poi che nel periodo di vita del *vicus* e dell' *Ecclesia* non dovesse interferire tra l'uno e l'altra quella vena sublagunare, che potrebbe essere intesa piuttosto come la traccia di una canalizzazione di epoche tardo-medievali, quando l'uno e l'altra erano ormai scomparsi.

Stando alla citata fotointerpretazione del Barigazzi, la chiesa della Cà Bianca viene a ricadere proprio sulle dune costiere intermedie tra la linea di spiaggia della fine del I° sec. d. C. e quella della fine del V sec. dell'Era nostra, mentre alquanto più ponderato ad ovest, e quindi più prossimo alla prima linea, veniva a trovarsi il *vicus*. E' da considerare pertanto che le dune

<sup>3</sup> G. De Angelis D'Ossat, *Studi Ravennati* (1962) p. 5.

<sup>4</sup> G. Barigazzi, Le più recenti rilevazioni aeree nel territorio ravennate e nella zona di Classe, in *Atti del Conve-*

*gno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe* (Ravenna 1968) pp. 147. e pp. 156—158, fig. 5.

<sup>5</sup> Ved. Cortesi, in *Atti del Convegno Internazionale ecc.*, cit., p. 441.

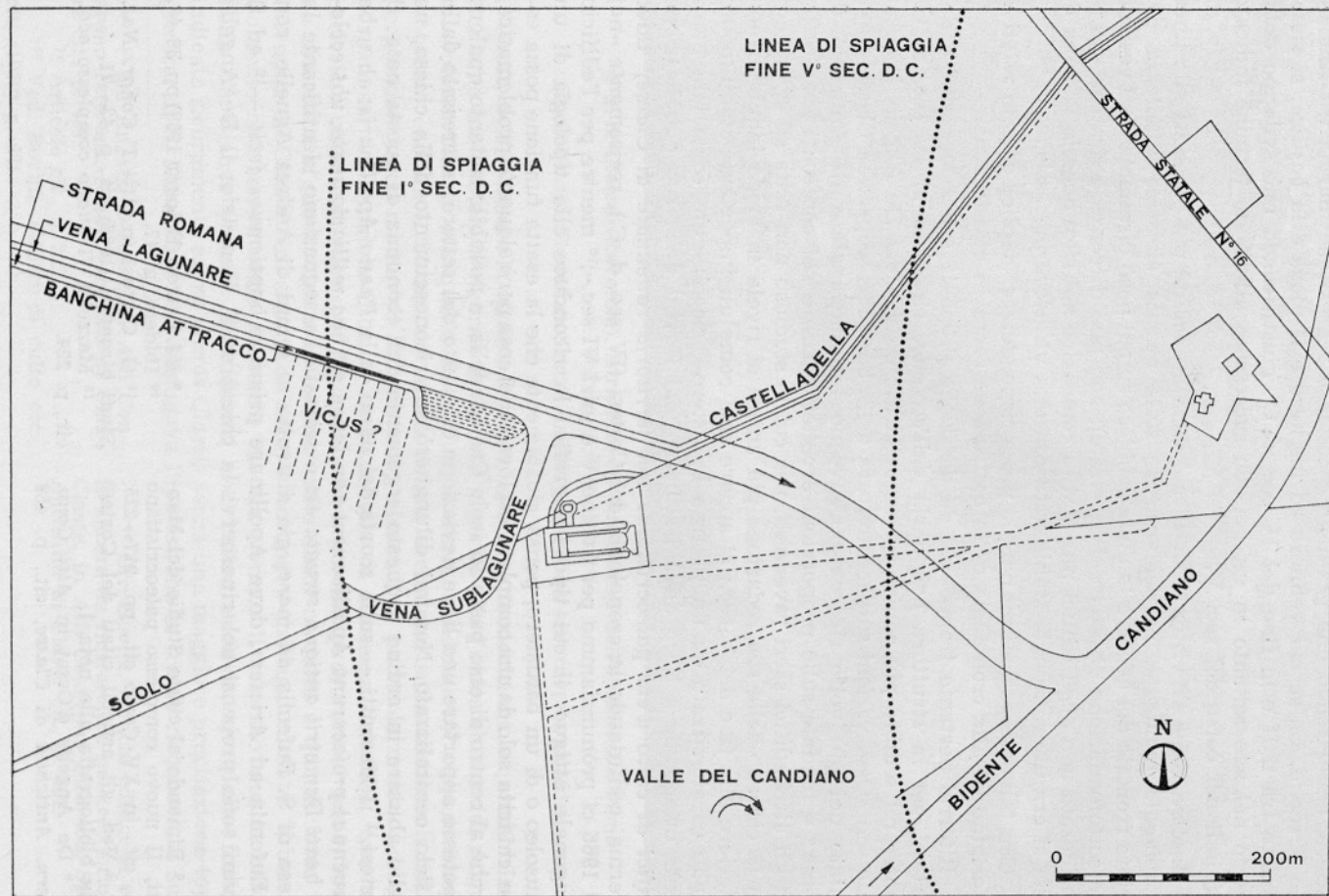


Fig. 4. Classe (Ravenna). L'ubicazione della chiesa alla Cà Bianca nella presunta topografia antica (V sec. d. C.) della zona classicana. — Sl. 4. Classe (Ravenna). Cerkev v Cà Bianca in antična poselitev



costiere, ammettendo una graduale e costante regressione marina tra fine I e fine V sec. d. C., su cui vennero ad insistere e il *vicus* e la *basilica*, si siano formate tra il II e la fine del IV sec. d. C., giustificando uno sviluppo dello abitato nel sito soltanto in un periodo successivo all'ultimo termine indicato e quindi nel corso del sec. V.

Inoltre, come s'è visto, la Basilica è sorta in località più prossima alla linea di spiaggia (evidente, particolarmente sulla navata sinistra, all'altezza del recinto frontale del *bema*, è la duna sabbiosa su cui posò direttamente il vespaio e la sottofondazione di posa del litostrato): non può di conseguenza che essere considerata uno degli edifici più tardi a comparire nel sito, quando la linea di costa si era ulteriormente stabilizzata con una ulteriore ingressione.

Con tali osservazioni mi pare si possa rispondere al duplice quesito relativo all'origine ed alla cronologia della costruzione sacra in questa zona.

Riterrei pertanto troppo alta la datazione proposta e dal Mazzotti<sup>6</sup> e dal Cortesi<sup>7</sup> per la struttura originaria dell'*ecclesia*, riportata al IV sec. d. C., mentre mi sembra più convincente quella avanzata e dal De Angelis D'Ossat nelle sue »Osservazioni sull'architettura della basiliche scoperte a Classe« presentate nel più volte ricordato Convegno Internazionale sulle Antichità di Classe,<sup>8</sup> e fondate sulle proporzioni architettoniche e sui confronti icnografici con gli altri edifici sacri ravennati, per cui lo studioso non esita ad affermare che la chiesa »nella sua redazione più antica si rivela in modo indubbio non anteriore alla fine del V sec.; ci appare anzi come un importante stabilimento ariano caratterizzato da un proprio battistero«, riconosciuto come tale l'ambiente ottagonale a Nord della Basilica, e dal Bovini nella sua pubblicazione *Edifici di culto d'età paleocristiana nel territorio ravennate di Classe*,<sup>9</sup> dove afferma, confutando la cronologia del Cortesi (IV sec. d. C.), recisamente »noi nel 1966 ci pronunziammo per la fine V o inizi VI sec.«;<sup>10</sup> mentre per l'edificio ottagonale attiguo, il cui tipo icnografico lo riconduce alla tipologia di un mausoleo o di un battistero, pensa giustamente che la esatta funzione possa essere chiarita solo da una completa esplorazione: cosa però alquanto problematica, perchè al centro di esso passa lo scolo Castelladella, e possibile soltanto qualora si potesse apportare una lieve deviazione di questo dal settore, interessato dallo edificio centralizzato. Non mi dilungherò sul riconoscimento della chiesa, ne voglio abusare in ordine a questo argomento dell'economia di questa nota: il Cortesi,<sup>11</sup> il Mazzotti — sulla scorta del passo della *Passio Apollinaris: ab urbe (Ravenna) proiecerunt Apollinarem non longe ab hac milliaris sexto, ubi ecclesia beati Demetrii antiqua structa est* e scartata l'assegnazione identificante la chiesa di S. Eufemia *ad mare*, già distrutta ai tempi di Andrea Agnello, con S. Eufemia *ad Arietem*, dove Apollinare *primitus baptismum fecit* —<sup>12</sup> ed il Bovini sono propensi nel rinoscervi la chiesa di S. Demetrio; il De Angelis

<sup>6</sup> Rimando al citato Studio del Mazzotti, Il nuovo complesso paleocristiano ecc., cit., in *XV Corso* cit., pp. 217—225.

<sup>7</sup> Ved. gli articoli citati del Cortesi nella bibliografia alla nota 1.

<sup>8</sup> De Angelis d'Ossat in *Atti Conv. Intern. Antichità di Classe*, cit., p. 459 seg.

<sup>9</sup> Ed. Patron (Bologna 1969) pp. 39-48.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 47.

<sup>11</sup> G. Cortesi in *Atti I<sup>o</sup> Congr. Naz. Studi bizantini* (1966) cit., p. 43—71.

<sup>12</sup> Mazzotti, *Il nuovo complesso ecc.*, cit., p. 224.



Fig. 5. Classe (Ravenna). Strutture di fondazione dell'abside, del bema e del *postophorion* nord

Sl. 5. Classe (Ravenna). Temelji apsida, beme in severnega pastoforija

D'Ossat, nell'avanzare la ipotesi trattarsi di chiesa teodoriciano, e quindi ariano, richiama con cautela il ricordo di Andrea Agnello che l'unica chiesa del re goto *in civitate Classis* era quella di S. Sergio *iuxta viridarium*:<sup>13</sup> riconoscimento ipotetico, che sia il Mazzotti<sup>14</sup> sia il Bovini escludono sulla testimonianza di pergamene tardo-medievali, il secondo riferendosi particolarmente ad una pergamena dell'archivio Storico Arcivescovile di Ravenna del 1034, ove tale *ecclesia* è ubicata *in suburbio Ravennate foris portam quae vocatur nova*; luogo da ricercarsi a suo avviso non lontano dalla cinta muraria e quindi forse tra Ravenna e Classe, in sito non ancora occupato dall'agglomerato urbano.<sup>15</sup> Confesso che ad un certo momento mi era venuto il sospetto che la chiesa della Cà Bianca potesse identificarsi con l'altra *ecclesia*, che dalle fonti è indicata sicuramente *extra muros Classis* senza una maggiore precisazione topografica, di S. Eleucadio.<sup>16</sup> Mi lusingava l'ipotesi che le tracce riconosciute sulla

<sup>13</sup> De Angelis D'Ossat, in *Atti Convegno Internaz. Studi Antichità di Classe* cit., p. 459.

<sup>14</sup> Articolo cit., p. 222.

<sup>15</sup> Ved. Bovini, *Edifici di culto ecc.*, cit. (1969) p. 47.

<sup>16</sup> Cfr. Bovini, *Antichi edifici di culto ancora da rintracciare nel territorio di Classe*, in *Atti Convegno Internaz. Studi Antichità di Classe* cit., p. 421.

struttura pavimentale rialzata del *bema* (fig. 5) o recinto presbiteriale pressochè quadrato (m. 8,30 di fronte  $\times$  8,10 di lato) della chiesa della Cà Bianca, il cui basamento dista m. 1,25 dagli stilobati delle navate laterali e si spinge nel *quadratum populi* della nave centrale fino all'altezza della terza colonna, di un ciborio marmoreo posto sull'altare e sorretto da quattro colonne potesse riconoscersi in quello costruito AD HONOREM DNI. N. IHV. XPI. ET. SCI. ELEUCHADII. SUB. TEMP. DOM. VALERII, ARCHIEP. (806—810) da un PETRVS PRESB., trasportato forse in età medievale, dopo l'abbandono della chiesa cui era stato dedicato, in S. Apollinare in Classe, dove trovasi tuttora collocato al fondo della navata sinistra: purtroppo però le diverse dimensioni mi hanno disilluso (la sua larghezza è di m. 2,32, contro la distanza di m. 3,50 in fronte ed in fianco delle sedi d'imposto delle basi riconoscibili nell'*ecclesia* della Cà Bianca), a meno che non si possa (e non sarebbe del tutto assolutamente azzardato) pensare che nella riattivazione al culto della chiesa, per lungo tempo lasciata in abbandono, il primitivo ciborio, rovinato o fatiscante, sia stato sostituito dal nuovo di proporzioni leggermente inferiori. E per rimanere nella osservazione delle impronte lasciate sulla pavimentazione del *bema*, (non vi ho riconosciuto quella attribuita all'altare, ma in sua vece ho riscontrato un affossamento leggermente decentrato a sinistra, oblungo secondo l'asse della chiesa, e di forma grosso modo trapezia, quasi antropoide, lungo m. 2 e con larghezza massima di un metro ad E e di m. 0,70 sull'opposta testata curvilinea), è da ricordare che vi sono state pure riconosciute (personalmente non le ho viste) ponderate verso mezzogiorno, e pertanto, ammesso che il celebrante doveva essere rivolto verso i fedeli *a cornu evangelii*, quelle dell'ambone o *pyrgum* circolare, con scala di accesso movente da oriente; ambone, che suppongo doversi probabilmente considerare del tipo a colonna con un qualche ricordo, per quanto nel nostro con un solo accesso, all'esemplare incompleto superstito in S. Agata Maggiore, chiesa ravennate fondata sulla fine del V sec. d. C.

Riprendendo in esame le fasi costruttive della *ecclesia* della Cà Bianca, pur nella diversità di attribuzione cronologica prospettata dai vari studiosi — io personalmente, dopo una prima tendenza per un datazione alta, propendo nel ritenere, anche in considerazione delle suesposte ragioni di ordine geologico-topografico, che la chiesa non possa riferirsi ad epoca anteriore alla fase finale del V sec. d. C. — tutti concordano nel riconoscere come prima fase costruttiva il corpo basilicale a sviluppo longitudinale con le tre navate e l'abside, che si affonda oltre la nave centrale col suo profilo curvilineo interno e con l'esterno poligonale sfaccettato a cinque lati su una robusta fondazione uniformemente curvilinea, spessa m. 1,75 e costituita da materiali laterizi eterogenei, evidentemente, come si è sopra ricordato, di risulta; vi sono infatti impiegati mattoni spessi cm. 9—10, larghi cm. 50,5 e lunghi cm. 45, ed altri più sottili di cm. 8, in qualche caso mammellati in prossimità dello spigolo; come pure di materiale di reimpiego, s'è detto, si possono constatare essere costituiti, dove visibili per l'affondamento dello scavo oltre le quote delle antiche pavimentazioni in *crustae* marmoree di marmo grigio venato (spesse tra i cm. 3—5), gli stilobati dei colonnati e i vespai dei pavimenti stessi, ove pezzami di materiale laterizio risultano disposti per coltello e tra essi si trovano utilizzati nel sottofondo del deambulatorio meridionale i laterculi impiegati nelle costruzioni romane per i pavimenti spicati. Di questo corpo basilicale

viene generalmente considerato coevo l'atrio quadrangolare raccorciato, ma espanso lateralmente oltre il prospetto della Basilica a tre navate. E' stato già osservato come alla serie interna delle 12 colonne costituenti la triplice suddivisione delle navi, non trovi corrispondenza almeno per quanto messo in luce dallo scavo, lungo i muri esterni la disposizione delle lesene (fig. 5) tra le quali si aprivano le finestre arcuate che davano luce alle navate laterali: tali lesene o paraste, spesse cm. 63 ed aggettanti cm. 47, erano più diradate, correndo ad intervalli tra loro di m. 3,28; nella ricostruzione grafica ne risultano pertanto otto su ogni fianco comprese tra le pilastrate angolari. Dalle posizioni delle ipobasi in pietra grigia squadrate (delle dimensioni tra i cm.  $76 \times 75$ ,  $80 \times 77$ ,  $78 \times 69$ , quali risultano le prime tre in vista a partire dall'abside della navata di sinistra, e dello spessore di cm. 33 come appare la prima, e sola, superstite lungo il colonnato di destra) si desume che gli intercolunni erano ampî m. 2,65, identici a quelli del S. Apollinare Nuovo e la distanza tra colonna e colonna risulta pertanto di m. 1,95 come in quest'ultima chiesa palatina di Teodorico, la cui pianta presento alla fig. 6 (in annesso).

E' mio convincimento che i materiali costruttivi latericci e quelli marmorei delle pavimentazioni, di risulta o meno, siano stati portati nel sito per la



Fig. 7. Classe (Ravenna). Chiesa alla Cà Bianca: la fondazione frontale cui si legano le strutture del quadriportico

Sl. 7. Classe (Ravenna). Fasadni temelji, na katere je vezana struktura portika





Fig. 8. Classe (Ravenna). Mosaico pavimentale con pavone e kantharos del pastophorion sud

Sl. 8. Classe (Ravenna). Mozaik s predstavo pava in kanthara v južnem pastoforiju

costruzione mediante imbarcazioni, via mare e porto-canale del Candidiano, fruendo della sopra ricordata banchina d'attracco. Il rapporto lunghezza (m. 37,50 circa) — larghezza (m. 22,50 circa) della basilica, comprese le strutture murarie ed esclusa la profondità dell'abside (m. 5,70 della curvatura interna), risulta intorno a 1,666; quindi è pressochè identificabile col numero d'oro ( $\phi = 1,618\dots$ ) mentre la larghezza della navata centrale (m. 10,90) è vicina (pare con soli cm. 90 circa per difetto) alla 3<sup>a</sup> formula indicata dal De Angelis

D'Ossat ed espressa con  $N = 2 (n + m)$ , rappresentando  $N$  l'ampiezza della nave mediana,  $n$  quella della laterale ( $m. 4$ ) ed  $m$  lo spessore del muro ( $m. 1$ ). Ho detto come a questa prima fase costruttiva, che le su indicate proporzioni iconografiche per analogia con gli altri edifici sacri ravennati e particolarmente per la pressochè piena corrispondenza con la chiesa ariana del palazzo di Teodorico, ed a tal proposito il De Angelis ha già »constatato che nella sua stesura originaria la Basilica della Cà Bianca costituisce una esatta replica della chiesa teodoriciano detta di S. Apollinare Nuovo«,<sup>17</sup> concorderebbero nel riportare ad un periodo fine V-inizi VI sec. d. C., venga comunemente assegnato il quadriportico espanso oltre il prospetto della chiesa: per parte mia ebbi ad avanzare, nella sede anzidetta, il sospetto che la *ecclesia* nella sua prima fase fosse preceduta soltanto dall'ardica. Ma avendo osservato quanto è possibile riscontrare tuttora nella struttura angolare SO del prospetto, in cui pare possano delinearci le fondazioni di uno sperone laterale aggettante oltre lo spessore del pilastro angolare per circa altri  $m. 0,80$ , come può desumersi dalla risega riconoscibile nella fondazione stessa, constatato che sul muro frontale della chiesa si lega la muratura dello stilobate del braccio destro del portico (fig. 7) ed in terzo luogo considerato il sicuro ammorsamento delle strutture murarie del quadriportico nel loro innesto all'angolo interno SE che ne indicano la contemporaneità della costruzione, tenderei a riportare alla I<sup>a</sup> fase costruttiva non solo l'ipotizzato esonartece, ma tutto il quadriportico espanso oltre il limite prospettico della basilica nella sua primitiva stesura. Il prospetto del nucleo essenziale di basilica a tre navate monoabsidata doveva essere movimentato sul portico da lesene, di una delle quali, alquanto sfalsata verso l'esterno rispetto all'allineamento del colonnato della navata destra, ho riscontrato il resto della fondazione. Alla I<sup>a</sup> fase costruttiva ritengo siano anche da riferirsi la *prothesis* ed il *diakonikon*, che concludevano le due navate laterali, mentre all'ampliamento della 2<sup>a</sup> fase ormai in piena età bizantina è da riportare l'agguantata dei due *pastophoria* simmetrici quadrangolari, alle spalle di essi, caratterizzati, sembra, da un vano rettangolare desinente a nicchia trapezia; *pastophoria*, giustapposti, come è facilmente riconoscibile, alle strutture dell'abside (fig. 5). Per la cronologia del *diakonikon* e del *pastophorion* al fondo della navata destra mi pare elemento di valido ausilio la pavimentazione musiva incontratavi. Nel primo infatti si stende un mosaico fondato su una sintassi decorativa puramente geometrica basata su un intreccio di ottagoni generanti quadrati, sfumati in quadretti policromi, affiancati da esagoni allungati, campiti a lor volta da elementi colorati inscritti; il succedersi di tali esagoni su file ortogonali tra loro, sotto altro punto di vista crea uno sviluppo di motivi cruciformi; l'intreccio di ottagoni in forma analoga compare frequentissimo, ad esempio, nei mosaici antiocheni a partire da prima della metà del sec. IV d. C. sino a dopo il 500:<sup>19</sup> lateralmente il tessellato è concluso da una fascia a gran-

<sup>17</sup> De Angelis D'Ossat, in *Atti Congregazione Int. Studi ecc.*, cit., p. 458.

<sup>18</sup> Ad ogni modo, la presenza della parasta non è di assoluto pregiudizio per ammettere la eventuale costruzione già in origine — e l'auspicabile completa esplorazione degli avanzi del monumento dovrebbe fornire le inconfutabili prove

in tal senso — non di una semplice ardica ma dell'intero quadriportico.

<sup>19</sup> Cfr. D. Levi *Antioch Mosaic Pavements* (Princeton 1947) Tavv. CX, b; CXII; CXIII, a; CXV, a; CXXII, a, b; CXXIV, b; CXXV, a, b; CXXVI, a, b; CXXVIII, a; CXXXI, b; CXXXIII, a; CXXXVIII, f; CXL, a, b, d.



Fig. 9. Classe (Ravenna). Giustapposizione della fondazione del deambulatorio sud alla struttura del quadriportico

Sl. 9. Classe (Ravenna). Temelji južnega hodnika in stik z južnim delom portika

de losanga desinente in pelte arricciata, motivo che ha incontrato favore a Ravenna ed è particolarmente presente in mosaici del VI sec., che ci sono noti.<sup>20</sup> Per il *pastophorion* significativo mi pare il lacerto proveniente dal vano a nicchia con la figura del pavone (fig. 8), ancora vivacemente policromo, affrontato al *kantharos* dal corpo baccellato e dalle anse filiformi, in un *paradeisos* tra verzicanti cespugli ed alberelli: la caratteristica della coda girata verso l'esterno, in una geometrizzazione spicata, come con geometrizzazione a tratti è reso il piumaggio dell'ala e a scacchi la filiforme linea della zampa,

<sup>20</sup> Vedasi C. Rizzardi, Frammenti pavimentali inediti provenienti dalla zona classicana di S. Severo, in *Atti Con-*

*vegno Internaz. Studi Antichità Classe*, cit., p. 496 e 498.



Fig. 10. Classe (Ravenna). La struttura unitaria del *pastophorion* e dell'absidiola »coxata« meridionali

Sl. 10. Classe (Ravenna). Zidna struktura pastoforija in južne »kolčene« apside

e la persistenza di un certo senso plastico reso dalle sfumature cromatiche, fanno sentire la figura dell'uccello non troppo lontana dalla fase artistica, che ha creato ad esempio ad Antiochia i due pavoni affrontati nella casa del Bird-Rinceau, la cui cronologia è riportata dal Levi intorno al 530 d. C.;<sup>21</sup> in altro genere artistico, ad es. nella decorazione scultorea della stessa Ravenna, la resa del pavone si può raffrontare con quella dei due uccelli sul sarcofago del vescovo Ecclesio, creato intorno al 534 d.C.

E' da ricondursi a questa seconda fase costruttiva, che dovette avvicinarsi nella esecuzione delle opere alla metà del VI sec. come è chiaramente documentato dalla giustapposizione della strutture (fig. 9), la creazione sui fianchi della *ecclesia* dei due lunghi deambulatori certamente fenestrati o porticali allo esterno, desinenti al fondo in due vani profondi con terminazione ad esedra, o ad absidiola »coxata« come ha riconosciuto il De Angelis, strettamente legata alla struttura del *pastophorion* e pertanto ad esso coeva (fig. 10): il deambulatorio di sinistra si prolunga con un braccio a raccordarsi con la costruzione ottagonata, che in origine era isolata oltre il lato settentrionale della chiesa (fig.

<sup>21</sup> Levi, op. cit., p. 366, Tav. CLXX, d.





Fig. 11. Classe (Ravenna). Le strutture di fondazione dell'ottagono con resto del braccio porticato di raccordo al deambulatorio nord della chiesa

Sl. 11. Classe (Ravenna). Struktura temeljev oktogonalne stavbe in hodnika, ki povezuje *deambulatorium* z baptisterijem

11): intanto elementi murari, individuati dal Cortesi intorno alla costruzione in alcuni saggi eseguiti dopo la prima grande esplorazione, ne fanno intravedere anche una diversa strutturazione icnografica, oltre a quella dei »duplices muri«, o per lo meno portano a riconoscerci degli ambienti annessi o cappelle perimetrali almeno sui lati vòlti verso oriente. Per riconoscere l'essenza effettiva di questa ottagona ho tentato un piccolo saggio di accertamento nel mezzo dell'ambiente, sulla linea della sponda sinistra del canale, ed ho potuto riconoscere i resti di un dissestato sottofondo in solido cocciopesto alla profondità di circa un metro al di sotto del livello del piano pavimentale anulare dello edificio: l'importanza di questo elemento è notevolissima, in quanto viene a chiarire la originaria funzione dell'ottagona come sicuro battistero, poichè i pezzi in *opus signinum*, incontrati alla ricordata quota più bassa, si debbono riconoscere come pertinenti al livello del fonte battesimale per immersione, praticato al centro e punto di convergenza dell'intero edificio. La quota della pavimentazione dell'ottagona, a m. 1 c. sotto l'odierno piano di campagna, rappresentata ora soltanto dallo strato di sottofondo, spesso cm. 12, doveva corrispondere a quella del pavimento del deambulatorio, che, rispetto al piano



Fig. 12. Classe (Ravenna). Giustapposizione del muro trasverso dell'absidiola »coxata« allo sperone angolare sud della chiesa

Sl. 12. Classe (Ravenna). Zidna struktura in povezava »kolčne« apsida z južnim vogalom cerkve

della chiesa è di oltre cm. 30 più bassa. Sul deambulatorio di sinistra si è riconosciuta la pavimentazione tessellata, costituita dall'ovvio motivo a squame od »opus pavonaceum« limitato all'esterno da una cornice a nastro sciolto ormai irrigidito e geometrizzato in una teoria di archetti sfalsati ai lati di una linea mediana (quanto siamo ormai lontani dalla fluidità del nastro sciolto, che si svolge nei sottarchi del mausoleo di Galla Placidia!). Non conosciamo il motivo che correva nell'opposto deambulatorio; mentre squarci musivi ci danno almeno in parte saggi della decorazione musiva del quadriportico, sul lato destro del settore costituente l'ardica e sul contiguo portico meridionale; sulla prima affiancato da una duplice cornice, la più esterna a losanghe collegate da cerchi, e l'interna ad intreccio di archetti originanti elementi a flabelli e ad ovali, si svolge un tappeto musivo geometrico fondato sull'alternanza di riquadri e di cerchi risultanti dallo snodarsi di due nastri policromi e campiti da rosette romboidali, motivo che più movimentato e più standardizzato si vede comparire ad esempio sugli inizi del VI sec. nella Casa di Aion.<sup>22</sup>

<sup>22</sup> Ibidem, Tav. CXXXVI.

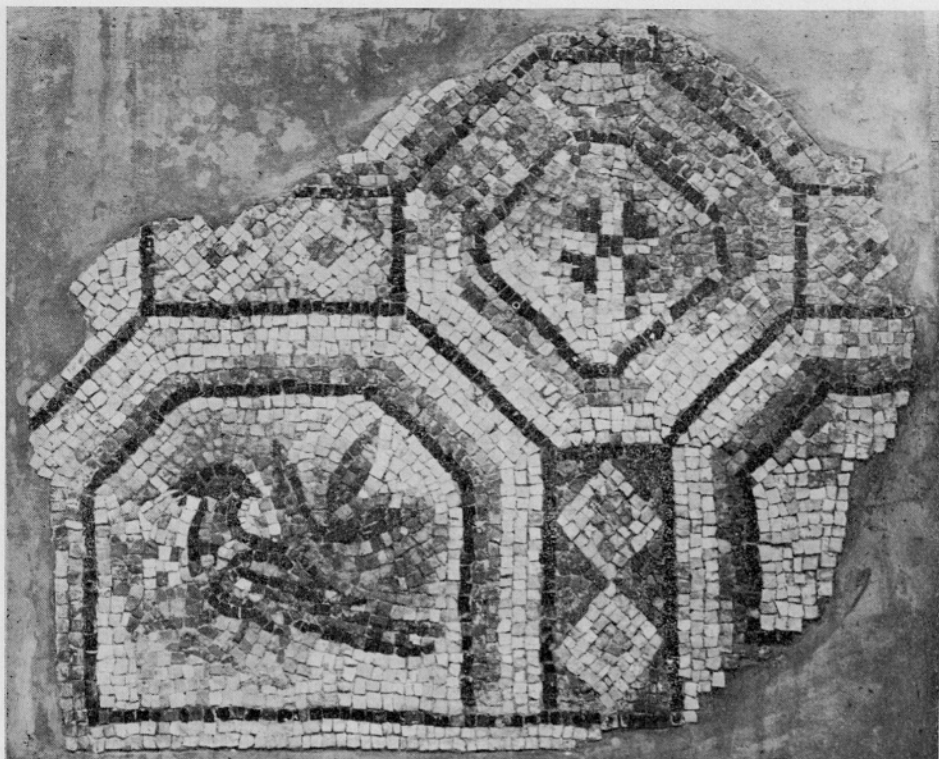


Fig. 13. Classe (Ravenna). Lacerto musivo pavimentale dell'absidiola »coxata« sud  
Sl. 13. Classe (Ravenna). Ostanek mozaika iz »kolčne« apsida

Il lacerto superstite dell'ambulacro S del quadriportico ci presenta l'intreccio di cerchi e foglie di acanto spinose originanti losanghe curvilinee campite da fiori stellari quadripetali, in un motivo a reticolo formato da grossi bottoni: sintassi decorativa che nell'ambito classicano si è trovata, anche se alquanto più irrigidita, in settori pavimentali della chiesa di S. Severo,<sup>23</sup> costruita nello ultimo quarto del VI sec. dell'Era nostra, dove è pure frequente il motivo dei nastri policromi che si intrecciano in complessi schemi geometrici curvilinei e a losanga. La giustapposizione della struttura muraria trasversale dell'ambiente ad esedra, che conclude il deambulatorio meridionale della Basilica, alla originaria struttura perimetrale di essa è chiaramente documentale dagli avanzi anche qui scoperti (fig. 12). Oltre a questo altro dato di notevole interesse attestante una fase seriore edilizia, mi pare assai significativo anche il lacerto musivo, che, se l'indicazione fornitami è esatta, sarebbe stato strappato dal predetto ambiente: dal limitato squarcio superstite maggiore (fig. 13) si desume l'essenza fondamentale dello sviluppo decorativo geometrico, ravvivato da

<sup>23</sup> Cfr. G. Bermond Montanari, *La chiesa di S. Severo nel territorio di Classe* (Bologna 1968) p. 35 segg., figg. 21—25.

schematiche figurine di ucceli di profilo e rametti fronzuti. Il complesso geometrico fondamentale è costituito da una successione di croci, i cui bracci si sviluppano tra elementi ottagonali: è casuale o promosso da un gusto proprio dell'epoca trovare il motivo informatore essenziale di questo mosaico intessuto nel ricco mantello di S. Vitale, che nell'aureo catino absidale della basilica, che da lui si intitola, riceve dal Cristo sul globo la corona del martirio? Ricordiamo che il gioiello architettonico fu terminato tra il 547—548. Se il tessellato pavimentale della chiesa della Cà Bianca è una derivazione immediata dello ornato del manto di S. Vitale, avremmo un ben definito *terminus post quem* per la cronologia della fase conclusiva edilizia di questo sacro edificio.

Ma i problemi e le ipotesi, che sono stati in questa rapida e fugace rassegna avanzati, debbono essere affrontati ed approfonditi dalle future prossime esplorazioni, che il Comitato per la esplorazione archeologica di Classe è intenzionato a riprendere con la consulenza delle Soprintendenze competenti: è augurabile che lo scavo condotto con rigoroso metodo scientifico venga a chiarire in maniera esauriente e definitiva con le testimonianze inconfutabili restituite dagli elementi costruttivi superstiti le supposizioni sulle origini e la varie fasi costruttive dell'edificio sacro della Cà Bianca, avanzate finora sotto prismi visuali diversi sulla scorta dei dati parziali e non definitivi a nostra disposizione.

#### *Izvor in gradbene faze cerkvenega kompleksa Cà Bianca pri Classe (Ravena)*

Cerkveni kompleks Cà Bianca, ki je od S. Apollinare in Classe oddaljen 2 km, je odkril G. Cortesi leta 1965. Bazilika je bila dolga 37,50 m in široka 22,50 m. Globina apsida znaša na zunanji strani 5,70 m.

Na tem mestu je bila cerkev zgrajena zaradi neposredne bližine antičnega zaselka, kar so izkopavanja potrdila. V njenem kompleksu so namreč našli tudi rimske ostaline iz 1. st. n. e. Avtor meni, da je bila prvotna cerkev zgrajena koncem 5. stoletja, čeprav sta jo pred njim Mazzotti in Cortesi datirala v 4. stoletje. Njena prva gradbena faza je imela tri ladje in apsido. Apsida je bila grajena na notranji strani polkrožno, na zunanji peterokotno. Ladje so bile ločene z dvema vrstama postamentov za stebre (ohranjenih je 24). Stavbo podaljšuje spredaj pravokotni portik, čigar širina je enaka širini cerkve. Zunanje stene so bile razčlenjene z lizenami, med katere so bila vgrajena obokana okna.

K najstarejši gradbeni fazi bazilike sodita še *prothesis* in *diakonikon*, ki sta zaključevala južno stransko ladjo. Sele v drugi gradbeni fazi, to je v polni bizantinski dobi sta bili priključena še dva pastoforija. *Diakonikon* in *pastophorion* sta časovno opredeljena s pomočjo ohranjenih mozaičnih tal. Mozaična tla v diakoniku so po stilu tipična za drugo polovico 5. stoletja. Mozaik v pastoforiju pa je časovno opredeljen v četrto dekada 6. stoletja.

V drugo gradbeno fazo, v sredino 6. stoletja sodi tudi dograditev dveh hodnikov (*deambulatorium*) ob vsaki strani stranskih ladij (sl. 9), od katerih je bil desni tesno povezan s pastoforijem (sl. 10), levi pa s podaljšanim stranskim hodnikom povezan z oktogonalm baptisterijem.

Za časovno opredelitev tega cerkvenega kompleksa so prav gotovo najbolj važni ostanki mozaičnih tal v južnem predelu portika. Stilna analiza figurativnih motivov dokazuje izvor v ornamentalnih mozaikih cerkve S. Vitale, ki je bila dograjena v letih 547—548, kar nam daje za cerkev v Cà Bianca zanesljivi *terminus post quem*.